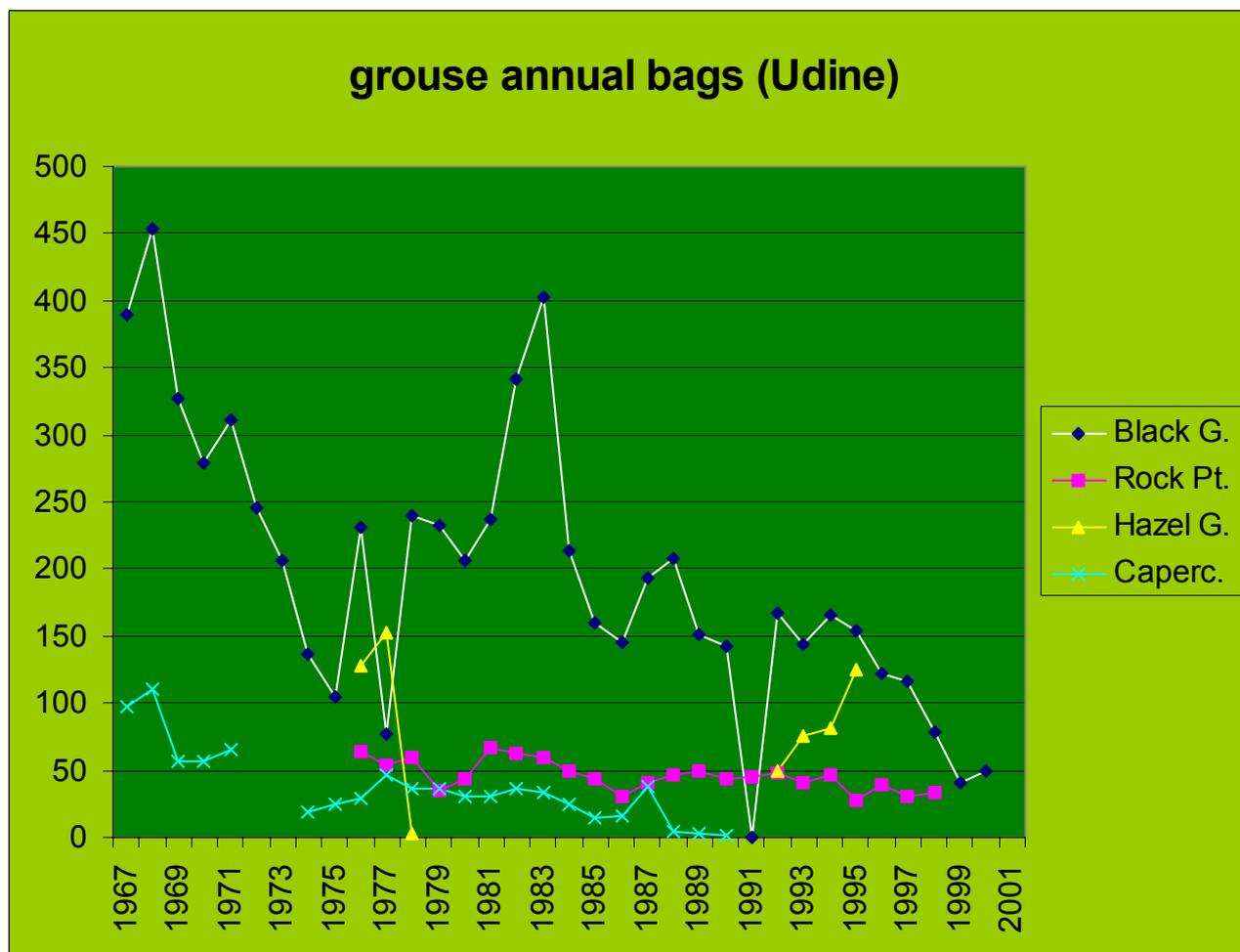


Galliformi: gestione venatoria.

Tetraonidi:

Il grafico dei prelievi realizzati nella Provincia di Udine a carico dei vari Tetraonidi dal 1967 all'inizio del secolo attesta, sia pur con alcuni limiti, un preoccupante declino di tutte le specie. I limiti principali sono: attendibilità dubbia dei dati forniti e annotati negli anni (alcune riserve denunciano capi abbattuti in più o in meno, a seconda dei casi); riduzione dei prelievi registrati a seconda delle normative (più o meno restrittive) adottate nelle varie stagioni venatorie.



Premesso che Cedrone e Francolino d. m. sono attualmente esclusi dall'elenco delle specie cacciabili, in sintesi vengono riportate e riassunte alcune considerazioni essenziali per le specie formalmente oggetto di caccia, in taluni casi bisognose di maggiore tutela:

Pernice bianca

Lagopus mutus

La specie è in gravissima riduzione sull'intero arco alpino. Vi sono poche probabilità che la specie possa riprendersi, in considerazione del fatto che la tendenza negativa registrata durante gli ultimi

decenni può essere correlata con modificazioni del clima difficilmente reversibili su tempi brevi. A tali modificazioni si devono aggiungere il disturbo crescente provocato dal turismo di massa, impianti di risalita ecc. nonché la perdita di soggetti per bracconaggio e collisione coi cavi sospesi (Ellison 2003).

Pertanto si ritiene necessario *sospenderne il prelievo* sino all'eventuale inversione della tendenza su scala almeno triennale e fino al raggiungimento di uno status giudicato più soddisfacente sulla base di un monitoraggio condotto da tecnici imparziali.

Forcello *Tetrao tetrrix*

La specie è in crescente declino sull'intero arco alpino (Ellison 2003). Tale declino è da imputarsi alla perdita di habitat dovuta in buona parte alla riduzione delle aree aperte, regolarmente pascolate o falciate, a favore del bosco; al crescente impatto del turismo di massa (impianti di risalita); al pascolo intensivo nei mesi estivi (giugno e luglio) in taluni siti localizzati; al prelievo di soggetti non controllato (caccia al di fuori di seri controlli e bracconaggio). A tali fattori possono aggiungersi gli effetti dei mutamenti climatici in atto tendenti a precipitazioni intense nel periodo della schiusa e minore permanenza della coltre nevosa tanto in termini temporali che per le superfici occupate (innalzamento medio della linea della neve).

A fronte di una situazione di evidente difficoltà si suggerisce di sospendere ogni abbattimento a carico della specie ovvero di consentire prelievi limitati alle seguenti condizioni:

- che siano eseguiti preliminarmente censimenti accurati zona per zona sotto il controllo di tecnici imparziali;
- che non sia consentito l'abbattimento di alcun capo con un successo riproduttivo medio verificato inferiore a 1.5 pulli/femmina adulta (comprese quelle prive di covata);
- che i capi da prelevare (non superiori al 5 % della consistenza complessiva) siano assegnati preliminarmente a cacciatori nominativamente identificati.
- Che durante l'esercizio venatorio sia assicurata la presenza di osservatori imparziali (accompagnatori abilitati).

Coturnice *Alectoris graeca*

Come avviene anche nel caso di altri galliformi alpini anche questa specie, che occupa di norma aree rupestri molto aperte prive di vegetazione arborea e povere di cespugli, è in gravi difficoltà a causa della perdita di habitat, tanto in termini di superfici che di degrado.

Si suggerisce pertanto di *non effettuare prelievi* salvo censimenti accurati preliminari e certificati da tecnici imparziali che dimostrino la sostanziale stabilità delle popolazioni interessate ed un successo riproduttivo almeno pari a 1.5 pulli per femmina adulta.

Analogamente a quanto suggerito per il Forcello eventuali prelievi dovranno essere portati a termine solo a condizione che i capi da prelevare siano assegnati preliminarmente a cacciatori nominativamente identificati e che l'azione di caccia si svolga in presenza di "accompagnatori" abilitati.

Si raccomanda altresì di non procedere ad immissioni tranne che nell'ambito di progetti tecnicamente affidabili, dotati di supervisione scientifica.

Starna *Perdix perdix*

Nell'ottobre 2003 è stato portato a termine un convegno internazionale sulla gestione di questa specie a Udine; la conclusione suggerita da più parti, a fronte di una disastrosa situazione della

specie nei paesi maggiormente industrializzati, è stata quella di applicare la massima prudenza nei prelievi ovvero di sospenderli del tutto.

Da parte dell'organismo internazionale di ricerca "Game Conservancy Trust" è emersa in particolare l'indicazione di non andare, salvo casi eccezionali localmente verificati, oltre il 15; massimo 20% (con ottime densità) dei prelievi valutato sulla consistenza alla fine dell'estate.

Nel caso del FVG la situazione della specie è allo stato attuale quasi ovunque precaria e va pertanto raccomandata la sospensione dei prelievi per almeno un triennio, salvo eccezioni.

Il prelievo di singoli soggetti potrà essere infatti autorizzato ma esclusivamente con l'impiego di strumenti di caccia che escludano il ferimento e la perdita di capi abbattuti, come avviene ad esempio nel caso della falconeria (Kenward ined.).

Nel caso della gestione di tale specie va infatti considerato che si tratta di una tipica entità faunistica di alto valore e significato particolarmente in ambito venatorio.

Il mantenimento di alcune forme di caccia a scarso impatto può quindi consentire di mantenere vivo l'interesse per la presenza della specie nell'ambito di una categoria, quella dei cacciatori che praticano la loro attività in aree pianiziali agricole, fin troppo penalizzata dalle conseguenze in campo faunistico delle trasformazioni ambientali a fini produttivi.

Eventuali immissioni con la pura finalità di realizzare carnieri momentaneamente più ricchi, senza l'obiettivo di una futura gestione "sostenibile" della specie, nei limiti della capacità portante consentita dal territorio, sono in tutti i casi da vietare.

Il divieto di immissioni a fini venatori posteriormente al 31 agosto è comunque da ritenersi opportuno e necessario, anche tenuto conto del fatto che tale divieto è già in vigore a livello nazionale negli ambiti territoriali di caccia e nelle aziende faunistico – venatorie.

Metodi di censimento suggeriti:

Conteggio delle coppie riproduttive. Si può effettuare dall'automezzo, con un buon binocolo da parte di due osservatori almeno per macchina. Va condotto alle prime luci dell'alba e al tramonto; va ripetuto lungo i medesimi percorsi più volte all'incirca dalla seconda o terza decade di marzo (o prima) fino all'inizio di aprile.

Con molta cautela e cani molto obbedienti è possibile usare questi ultimi per individuare le coppie già formate. Da evitare l'uso di cani da metà aprile in poi.

Conteggio di adulti e piccoli nati. Analogamente, è possibile conteggiare i piccoli nati per ciascuna chiocchia, da metà giugno in poi. E' importante rilevare il rapporto tra i sessi negli animali adulti poiché non di rado può verificarsi una mortalità elevata tra le femmine.

Valutazione del successo riproduttivo col cane da ferma. Questo metodo, ottimo per tutti i galliformi, richiede cani dall'ottimo olfatto ed *estremamente obbedienti* e ben dressati. Va praticato in agosto – settembre e consente di rilevare la presenza di femmine con i piccoli su aree campione ben delimitate. Il rapporto tra femmine "adulte" (cioè di più di un anno) e piccoli nati esprime il successo riproduttivo in quella zona (di norma 100 ha o frazioni). Vanno conteggiate anche le coppie senza piccoli. La ripetizione di questo censimento consente di rilevare la perdita di piccoli per singole covate, offrendo spesso indicazioni sulle cause (pesticidi, mancanza di cibo idoneo, predazione ecc.).

Battuta. Da agosto a settembre è possibile organizzare battute di controllo per rilevare l'entità delle brigate ed il loro numero (Petrucco & Perco ined.; Game Conservancy 1992; Tout ined.).

Il "Progetto Starna".

Nel 1998, anche a seguito di una serie di incontri tecnici intercorsi con la organizzazione britannica Game Conservancy, ha avuto inizio un progetto per iniziativa della Provincia di Udine (Osservatorio Faunistico) e della Riserva di Pasian di Prato, cui si è aggiunta l'anno successivo quella di Martignacco. Nel corso degli anni successivi tanto in provincia di Udine che in quella di Pordenone sono state liberate alcune migliaia di soggetti su una superficie progressivamente più

che decuplicata, a partire dai circa 1.000 ha iniziali. Le tecniche di liberazione adottate privilegiano il rilascio graduale in estate di gruppi di soggetti nati nell'anno, stabulati per qualche tempo in apposite gabbie spostabili di acclimatazione ("tunnel"). In alcuni casi sono state rilasciate starne in primavera ma tale metodo ha evidenziato risultati meno o punto soddisfacenti, come del resto risulta anche da numerosi esperimenti condotti altrove in Italia (Dessi – Fulgheri; Meriggi com. pers.).

Nelle riserve facenti parte del progetto l'abbattimento di starne è stato totalmente sospeso nell'ambito della provincia di Udine, mentre a Pordenone il prelievo, accompagnato dal rilascio "pronta caccia" è proseguito in aree minori delle riserve.

E' stata parallelamente avviata una campagna di contenimento di Gazza, Cornacchia e Volpe: le prime due con l'impiego di trappole "Larsen" costruite secondo uno schema innovativo e molto economico messo a punto nell'ambito della riserva di Pasian di Prato (Antonutti ined.).

Di recente sono stati anche avviati interventi per il foraggiamento invernale.

Nell'area udinese sono stati contemporaneamente promossi e realizzati vari interventi di "restauro ambientale". A Pasian di Prato, ad esempio, sono stati utilizzati fondi sul programma UE 2078 ovvero sono state applicate altre forme di intervento eco-compatibile su una superficie pari a circa 40 "campi". Censimenti regolari sono stati condotti a cura delle Riserve e con il supporto di alcuni tecnici coinvolti nelle principali aree campione grazie all'utilizzo frequente di cani da ferma ed alla organizzazione di prove e gare anche di livello internazionale.

Dopo alcuni anni di tentativi e immissioni Starna è risultata presente con varie centinaia di coppie almeno (300-350) su un territorio particolarmente vocato, valutato in circa 2.500 ha, quindi con una densità talora pari o superiore a 10 cp/100 ha (fino a circa 20 in taluni anni nelle zone migliori o meglio gestite). Nelle altre aree di progetto nella provincia di Udine la densità è variabile, riducendosi man mano che ci si allontana dall'area centrale a 5 cp/100 ha o meno, a seconda dei casi ed è comunque in buona parte ancora dipendente dalle immissioni. La consistenza della popolazione complessiva in autunno non dovrebbe essere comunque inferiore a 2-3000 soggetti nell'area principale di progetto. Le densità riscontrate sono in generale più basse nelle aree testate della provincia di Pordenone dove l'abbattimento di soggetti sembra aver influito negativamente in modo decisivo. La zona migliore è risultata essere (ed è tuttora, nel 2005) quella ubicata a cavallo dei confini tra Pasian di Prato e Martignacco nell'area di Bonavilla, dove sono state concentrate le indagini e i rilievi maggiormente puntuali condotti inizialmente per incarico della Provincia di Udine. Il risultato più apprezzabile del progetto consiste nella presenza di una consistenza media pari almeno a 10 coppie per km² in ampie aree particolarmente vocate e tra le meglio gestite..

In alcuni siti (Bonavilla - Passons e dintorni) la densità verificata nel 2003 è stata anche pari a 20 coppie o addirittura superiore, mentre altrove, come si è detto, la consistenza si riduce gradualmente lungo i margini dell'area di progetto (Tout & Perco ined.). Il secondo risultato di notevole rilevanza riguarda il successo riproduttivo piuttosto elevato, condizionato – a quanto appare – dagli interventi di contenimento delle popolazioni di predatori opportunisti che sono state concentrate nelle zone migliori di cui sopra. Il buon successo riproduttivo verificato deve essere ascritto naturalmente anche ad un habitat complessivamente favorevole, anche se si tratta pur sempre di una zona piuttosto abitata, ricca di infrastrutture ed attraversata da parecchie vie di comunicazione asfaltate. I risultati descritti sono stati raggiunti e vengono mantenuti quindi anche a seguito di una serie di interventi di restauro ambientale che sino ad ora hanno interessato una superficie totale di circa 20 ha almeno, grazie ai contributi concessi dalla Regione su fondi europei ed alla iniziativa dei cacciatori locali, stimolati dall'entusiasmo del Direttore del Distretto faunistico – venatorio Dino Antonutti.. Una ulteriore misura utile che è stata applicata consiste nella predisposizione e utilizzo di centinaia di mangiatoie per il foraggiamento invernale, che ha ridotto la dispersione e la mortalità invernali delle starne.

Al fine di poter giungere a conclusioni scientificamente valide su tale esperienza ulteriori indagini sono necessarie per poter definire con esattezza elementi quali: successo riproduttivo;

sopravvivenza alla fine dell'inverno; mortalità; tasso di emigrazione ecc. A tale scopo sarebbe tuttavia indispensabile sospendere le immissioni su una superficie sufficientemente ampia da sottoporre a indagini intensive. Sulla base delle esperienze sino ad ora maturate si ritiene che tale superficie minima debba essere di almeno 1000 ha circa.

Può essere anche molto utile l'avvio di una campagna di marcatura dei soggetti liberati in modo da poter verificare eventuali spostamenti.

In conclusione si evidenziano i seguenti aspetti:

- rilevanza degli interventi di restauro ambientale e di controllo di tre specie di "predatori opportunisti" (gazza, cornacchia e volpe);
- necessità di sospendere i prelievi di Starna per un periodo sufficientemente lungo (triennio); fino al consolidamento di popolazioni almeno in parte autosufficienti; con eventuale deroga per la cattura di singoli soggetti con metodi "selettivi" (falconeria);
- rilevanza delle attività cinofile (addestramento, gare di cani da ferma ecc.) per la diffusione della Starna nell'areale un tempo occupato.

Starna: ulteriori suggerimenti gestionali di carattere generale.

Premessi i tre punti fondamentali e cioè:

- Mantenimento di habitat erbosi e cespugliari tali da garantire la presenza di una abbondante entomofauna (insetti in primavera);
- Mantenimento di habitat erbosi tali da garantire adeguata copertura per i nidi (erba secca);
- Controllo dei predatori "opportunisti" (Cornacchia, Gazza e Volpe);

più in dettaglio si tratta di:

- Mantenere fasce coltivate (eventualmente laterali agli appezzamenti, per lo spessore di alcuni metri), non trattate con pesticidi (erbicidi e insetticidi);
- Creare o mantenere aree con buona copertura per lo svernamento;
- Effettuare il raccolto e gli sfalci in modo compatibile con le esigenze della Starna;
- Effettuare, ove possibile, il controllo primaverile di volpi, gazze e cornacchie, senza rtooccare gli altri predatori (salvo eccezioni da valutare caso per caso e sotto il controllo di tecnici imparziali).
- Promuovere la creazione di habitat idonei (anche attraverso l'applicazione delle esistenti misure agroambientali dell'Unione Europea e, in particolare, traendo profitto dal cosiddetto "disaccoppiamento" dei contributi PAC).
- Effettuare censimenti in primavera e in autunno, segnando l'ubicazione dei nidi o delle brigate reperite ed il rispettivo numero di pulcini o componenti.
- Non abbattere starne se la consistenza è al di sotto di una consistenza minima pari a 10 coppie su 100 ha, ovvero 60 starne su 100 ha alla fine dell'estate.
- Nel caso che la consistenza della specie sia superiore a tali valori senza bisogno di ripopolamenti, abbattere non più del 15 % dei soggetti censiti alla fine dell'estate, segnando sempre come abbattute le starne ferite e non recuperate. Eventuali eccezioni a tale regola, per un numero di capi minimo (prelievo non superiore al 5 % della consistenza) potranno

essere fatte esclusivamente con l'uso dei falchi, che non implica il rischio di ferimenti o della perdita di capi.

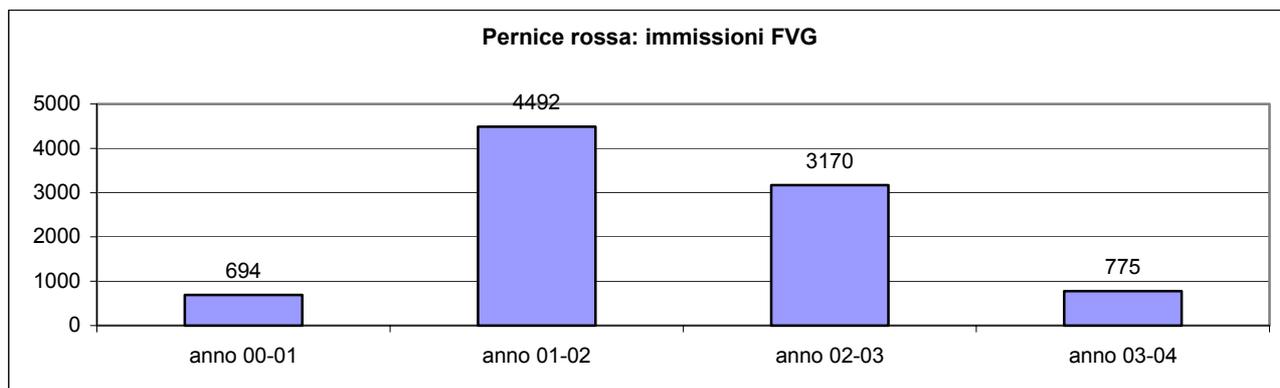
- Fare la massima attenzione che vengano abbattuti solo i capi previsti e registrare puntigliosamente i prelievi effettuati (distinguendo gli adulti dai giovani).
- Vietare su tutto il territorio regionale la pratica del "pronta caccia".
- Limitare i prelievi, anche riducendo o interrompendo la stagione di caccia, se la consistenza si rivela insoddisfacente durante l'esercizio venatorio.
- Creare colture a perdere per la selvaggina svernante;
- Creare colture a perdere per la selvaggina nidificante;
- Creare colture a perdere per l'allevamento dei pulcini;
- Creare fasce marginali non coltivate;
- Evitare che vengano creati filari o boschetti ex novo in aree adatte alla Starna.
- Evitare che vengano utilizzate aree prative esistenti (o zone umide) per creare boschi di impianto artificiale.
- Anche nel caso in cui la starna non venga abbattuta limitare al massimo le immissioni e puntare piuttosto sulla sopravvivenza e la riproduzione dei soggetti viventi sul territorio e acclimatati.
- Consentire immissioni con soggetti provenienti da allevamenti giudicati idonei ed affidabili fino al raggiungimento (ma non oltre) della densità di 10 coppie su 100 ha o di 60 – 70 capi alla fine dell'estate sulla medesima superficie.

Pernice rossa

Alectoris rufa

Si tratta di una specie non originaria del Friuli – Venezia Giulia, da ritenersi localmente "alloctona", nonostante le definizioni contenute nel del Decreto PR n 120 (12 marzo 2003). La specie, sebbene limitatamente è in possibile conflitto con la "autoctona" Starna. Va anche sottolineato che la Pernice rossa può potenzialmente incrociarsi con la Coturnice e dare vita a popolazioni ibride, ponendo un grave problema di inquinamento genetico e di potenziale, ulteriore, minaccia per la Coturnice (Randi ined)..

Di tale specie esistono in aree alquanto localizzate piccole popolazioni in parte acclimate o in via di acclimatazione. Il dato relativo alle immissioni nell'ultimo triennio evidenzia, dopo un massimo, una tendenza alla riduzione, in parte da attribuirsi alle direttive tecniche emanate dalla regione (USF).



Si suggerisce pertanto di:

- non procedere di norma ad ulteriori immissioni con pernici rosse;
- subordinare eventualmente le medesime a progetti dotati di supervisione scientifica;
- escludere radicalmente immissioni con tale specie in aree pedemontane, prealpine o alpine, dove può darsi il caso di sovrapposizione con la Coturnice;

Fagiano

Phasianus colchicus

Censimenti :

Dall'automobile: si possono suggerire varie metodiche: è possibile ad esempio effettuare tale tipo di osservazioni utilizzando un veicolo di trasporto, in analogia e, se il caso, in concomitanza, a quanto si fa per la Starna. I conteggi devono essere effettuati nelle prime ore successive all'alba e/o prima del tramonto. Per un confronto di dati raccolti in occasioni diverse di censimento può essere utile programmare percorsi standard da ripetere più volte successivamente. Lavorando in ambienti omogenei è anche vantaggioso elaborare indici chilometrici di abbondanza (IKA), espressi come numero di soggetti osservati in relazione alla distanza percorsa. Tali conteggi possono riguardare particolarmente i soggetti in primavera o alla fine dell'inverno, quando il territorio si presenta piuttosto spoglio.

Battuta:

Battuta: potendo utilizzare vari collaboratori è possibile censire i fagiani col metodo della battuta. 100 ha di territorio necessitano 25 – 30 persone. I *battitori* procedono a distanza di 20 – 30 m l'uno dall'altro mentre i *badatori*, schierati ai lati e lungo il fronte di battuta, contano tutti i soggetti che escono dalla zona da censire. Battitori e badatori annotano solo gli uccelli che passano tra loro e, convenzionalmente, la persona alla loro destra. E' indispensabile la presenza di un *capo battuta* che coordini le operazioni (Cocchi et al. 1998; Petrucco & Perco ined.).

Conteggio su striscia con cani: una striscia rettangolare di territorio viene battuta da poche persone coadiuvate da cani da ferma o da cerca ben addestrati.

Conteggio di maschi al canto, posatoi notturni ecc. : altri metodi di conteggio ipotizzabili riguardano i maschi al canto in primavera, i dormitori notturni sugli alberi (col faro), i nidi (conteggio di uova ecc.).

Successo riproduttivo: si tratta del rapporto tra femmine adulte e numero dei giovani che compongono le nidiate. Questo metodo può essere applicato, analogamente a quanto si fa con altri Galliformi (ad esempio Tetraonidi), in estate col cane da ferma.

Carnieri: un metodo indiretto è infine quello consistente nella analisi dei carnieri. In quest'ultimo caso i dati da rilevare sono il rapporto giovani / adulti (Cocchi et al. 1998) e la sex – ratio.

Sex ratio: un elemento da valutare sempre, ove possibile, nel caso del Fagiano è la sex – ratio, ovvero il rapporto numerico maschi / femmine. Una sex ratio a fine caccia con più di 4 – 5 maschi ogni femmina presente è da ritenersi negativo in quanto la percentuale di uova infecunde prevedibile è proporzionalmente alta.

Elaborazione di modelli di gestione venatoria:

La specie è da ritenersi acclimatata nella maggior parte delle aree planiziali della regione.

L'attività di prelievo basata su ripopolamenti pronta – caccia deve essere vietata sull'intero territorio, eccezion fatta per le Aziende agri – turistico – venatorie.

Deve essere sempre vietata, per ragioni sanitarie di possibile contagio o infestazione da parassiti della fauna di particolare pregio, la immissione di fagiani nelle aree montano – alpine.

Deve essere promosso il mantenimento e la corretta gestione di fagiani allo stato di naturale libertà, seguendo almeno in parte le indicazioni fornite per la Starna.

I prelievi devono essere limitati e non devono superare il 25 – 35 % dei capi presenti alla fine dell'estate.

Una consistenza discreta di fagiani può essere valutata in 30 – 35 femmine riproduttive su 100 ha, con una consistenza tardo estiva di 100 capi su 100 ha (1 capo a ha).

Le immissioni di capi provenienti da allevamenti giudicati idonei potranno proseguire, prima del 31 agosto di ciascun anno, fino al raggiungimento di una densità minima di 30 femmine adulte su 100 ha. Oltre tale densità si suggerisce che le immissioni vengano sospese, anche al fine di limitare i rischi di tipo igienico sanitario, ivi inclusa la diffusione di parassiti.

Nel caso di prelievo di maschi e femmine sarà opportuno non eccedere, prelevando al massimo una femmina ogni due – tre maschi abbattuti.

Nel caso di prelievo di soli maschi la percentuale rispetto ai soggetti presenti a tarda estate non dovrebbe eccedere il 25% e d essere eventualmente regolata sulla sex ratio verificata durante i censimenti. A livello regionale, nelle attuali condizioni ambientali, si stima raggiungibile una MPS di 5 - 10.000 capi all'anno, che dovrebbe gradatamente incrementare con la piena applicazione delle misure agroambientali e del “disaccoppiamento” in agricoltura.

In un periodo di 10 anni la MPS potrebbe gradatamente assestarsi attorno a cifre orientative pari a 20 - 40.000 capi /anno; vale a dire a circa un terzo del prelievo attuale (falsato peraltro dal dato derivante dal “pronta – caccia”).

Il problema delle sottospecie ed il “Progetto Còlchico”.

Come è noto sono parecchie le sottospecie o razze geografiche di fagiano comune che sono state negli anni utilizzate nelle immissioni a fini venatori, liberamente incrociandosi tra loro e dando vita a popolazioni con caratteristiche intermedie ed elevata variabilità individuale.

Le razze fondamentali sinora utilizzate sono: *colchicus*; *principalis*, *chrysomeis*, *mongolicus*, *torquatus*, *tarimensis*) ma è probabile che i soggetti fondatori inizialmente immessi in Italia dai Greci e dai Romani appartenessero tutti al gruppo *colchicus*.

Le continue immissioni non consentono, al giorno d'oggi, la selezione di fagiani veramente adatti a sopravvivere allo stato di naturale libertà nei particolari habitat della regione, provocando un continuo fenomeno di “deselezione”.

Si ritiene invece possibile ed auspicabile ritornare ad una situazione originaria, pre 1980, in altri termini ai tempi in cui la specie non veniva massicciamente allevata ed immessa sul territorio regionale con la finalità di alimentare la pratica del “pronta – caccia”.

Va chiaramente detto che, alla luce delle conoscenze attuali e delle esperienze sino ad ora condotte le massicce immissioni effettuate ogni anno e i conseguenti prelievi, del tutto disancorati dalla consistenza reale di popolazioni selvatiche, “*contrastano con le esigenze di conservazione della fauna selvatica ed arrecano un danno effettivo alle produzioni agricole*”.

In pratica si tratta quindi di gestire il fagiano come imposto dalle leggi in vigore, vale a dire come un rappresentante della categoria della “fauna selvatica” di cui indubbiamente fa parte, consentendo e favorendo la formazione di popolazioni allo stato di naturale libertà.

A tal fine si propone l'istituzione di, o il convenzionamento con, allevamenti di fagiani sottoposti a un attento controllo sotto il profilo genetico e igienico – sanitario. Si propone altresì che i fagiani da utilizzare per le immissioni provengano, per legge, esclusivamente da tali allevamenti,

all'interno dei quali sarà possibile, sulla base di un progetto di dettaglio, da elaborare, eventualmente selezionare uno o più ceppi di fagiani ritenuti geneticamente idonei. In linea di massima e, per ora, quale ipotesi di lavoro, si suggerisce di prestare particolare attenzione ai fagiani di razza colchica pura, eventualmente procurando soggetti fondatori dalle aree di origine nell'ambito della Turchia o altre nazioni, dove tale fagiano (veramente selvatico) è stato conservato senza episodi di inquinamento genetico. Va tenuto conto del fatto che i fagiani colchici sono più piccoli della media dei cosiddetti fagiani da caccia, reperibili sul mercato, fornendo maggiori garanzie di rusticità, adattabilità a condizioni ambientali particolari, migliore difesa nei confronti dei predatori. Tale sottospecie risulta essere inoltre più propensa al volo di molte altre e, di conseguenza, più idonea a sopravvivere anche a forme di esercizio venatorio particolarmente accanite. (Glutz et al. 1973 ; Cramp et al. 1980 ; Cocchi et al. 1998).